

## Il Celibato Ecclesiastico e la Fraternità Sacerdotale (“Apostolica Vivendi Forma”) nel Magistero recente della Chiesa.

Sac. Mario Marini

Per una lettura del “celibato”, fatta dal *Magistero della Chiesa* ci si limita al “Magistero recente”, a partire dal Concilio Vaticano II, per sottolineare una delle novità che Esso ha introdotto nella sua riflessione sul celibato.

Con tale riflessione il Magistero - reagendo a certa cultura contemporanea secolarista e riduttiva - ha costruito un ponte diretto con le fonti evangeliche, riproponendo l'immagine suggestiva che la rinuncia al matrimonio viene attuata per seguire il Signore-Gesù in una comunità apostolica, che è perciò, per tutta la Chiesa, lo specchio visibile e fecondo dell'invisibile amore trinitario. Questa visione potrebbe essere sintetizzata con la celebre e nota antichissima espressione: “*apostolica vivendi forma*”.

Infatti, come lo affermò il Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1981 (Discorso ai sacerdoti nell'Isola di Cebu, Filippine, 19 febbraio) “Il Celibato non è affatto marginale nella vita del sacerdote: dà testimonianza di un amore modellato sull'amore di Cristo”.

I preti, a loro volta, sono nel cuore delle comunità cristiane, e dallo splendore della loro vita e del loro ministero dipende largamente la vivacità della Chiesa. Non è quindi un problema di secondo piano il modo in cui essi hanno intrapreso e vivono la loro sequela di Cristo, cioè il modo in cui il fuoco portato da Cristo arde ed illumina dai loro cuori. Sul celibato sacerdotale si può partire dalle precise affermazioni sintetiche del Concilio Vaticano II (Optatam Totius n. 10, Presbyterorum Ordinis n.16, cfr. Lumen Gentium nn. 42 e 44, e cfr. Perfectae Caritatis n. 12), fino a giungere al Sinodo Mondiale del 1971, col quale, da parte dell'Autorità Ecclesiastica, è stata defini-

tivamente risolta - in senso positivo - la questione sulla opportunità o meno di conservare il celibato sacerdotale come obbligatorio per il clero latino (passando attraverso la tappa intermedia dell'Enciclica “Sacerdotalis Coelibatus” del 24 giugno 1967 di Paolo VI).

Si potrebbe dire che proprio l'Enciclica “Sacerdotalis Coelibatus” presenta utilmente in modo sintetico le principali obiezioni al celibato sacerdotale, richiamandone sette:

- Gesù non lo avrebbe imposto, ma solo proposto (n. 5)
- le ragioni dei Padri sembrano ispirate da eccessivo pessimismo verso la “carne” (n. 6) non tutti gli aspiranti al sacerdozio ne avrebbero il carisma (n. 7)
- la sua obbligatorietà sarebbe causa di rarefazione delle vocazioni (n. 8)
- esso sarebbe causa di disordini ed infedeltà (n. 9)
- determinerebbe una situazione innaturale, che danneggerebbe la personalità umana, instaurando un disprezzo verso l'opera della creazione (n. 10),
- l'attuale preparazione sarebbe inadeguata (n. 11).

### Il Concilio

Il 12 novembre 1964 il relatore Mons. Marty presentava al Concilio il “Textus emendatus”, dopo che il Concilio ne aveva discusso nelle Congregazioni Generali del 13, 14 e 15 ottobre precedenti, con la seguente espressione “Legem itaque caelibatus, prout in usu est, sacrosanta haec Synodus iterum comprobata”.



In data 10 ottobre 1965 Paolo VI fece pervenire al Concilio una lettera, letta ai Padri l'11 ottobre dal Segretario Generale; con essa il Santo Padre si riservava la trattazione della questione:

"...essere ancora nostro proposito, per quanto è in noi, non solo di conservare questa legge antica, sacra e provvidenziale, ma anche di rafforzare l'osservanza, richiamando i sacerdoti della Chiesa latina alla coscienza delle cause e delle ragioni.

La lettura della Lettera del Papa fu accolta, come indicano le cronache ufficiali del Concilio con "Plausus magnus in Aula".

Nella Congregazione Generale del 12 ottobre successivo fu data lettura della lettera di risposta al Papa del Card. Tisserant, a nome del Concilio; il Cardinale scriveva che la lettera del Papa era stata accolta dai Padri "Repetito plausu".

L'11 ottobre 1965 fu distribuito nell'Aula del Concilio l'ultimo testo del decreto ("Schema decreti Presbyterorum ministerio et vita") e la discussione si protrasse in Aula nei giorni 14, 15, 16, 25, 26 ottobre 1965.

Il Segretario Generale del Concilio, Cardinale Pericle Felici, in un suo opuscolo del 1969 ("Il Vaticano II ed il Celibato Sacerdotale", Poliglotta Vaticana), su questo punto precisa testualmente alla pag. 18:

"Nessun emendamento e nessun modo mirava a porre in questione la legge del celibato ecclesiastico. Anzi l'ultimo testo votato dal Concilio, e poi approvato, alla parola "comprobat" aggiungeva anche l'altra "confirmat". Per cui la proposizione approvata dal Concilio suona così:

"Quam legislationem, ad eos qui ad presbyteratum destinantur quod attinet, Sacrosanta haec Synodus iterum comprobat et confirmat" (Presbyterorum Ordinis n.16).

Vi sono inoltre, nei già citati documenti

del Concilio, oltre al fatto saliente riferito, anche accenni a motivazioni, benché il tema generale - come si è accennato - non sia stato trattato "ex professo" in quanto alle motivazioni.

Tuttavia tali accenni a motivazioni, presenti appunto già nei testi del Concilio, si trovano espressamente ripresi e sviluppati nella citata Enciclica "Sacerdotalis Coelibatus" di Paolo VI.

### L'Enciclica "Sacerdotalis Coelibatus"

Si potrebbe forse dire che la Enciclica percorre un cammino, approfondendo sempre più il dato di partenza, cioè l'esperienza evangelica.

La rimediazione dell'esperienza del Signore Gesù, ove del resto deve collocarsi la base più autentica per ogni riflessione sul celibato, ha condotto poco a poco ad una visione più complessa e più attenta della dimensione storica dell'uomo e del piano preciso che Cristo stesso manifesta di avere circa tale dimensione storica dei suoi discepoli.

La problematica dei valori umani ha innanzitutto permesso di recuperare una visione più completa del celibato, collocandolo, sul modello della situazione di vita del Signore Gesù, nel contesto di una comunità di fratelli ed amici, riuniti attorno a Lui, in atteggiamento di coagulo e fermento visibile e trasparente di una realtà più profonda (quella trinitaria). La considerazione poi delle difficoltà pratiche, cui sopra si è accennato, ha permesso all'Enciclica di fare ulteriori precisazioni: il sacerdote, infatti, che voglia vivere una fedeltà al Signore Gesù nella dimensione celibataria, dovrebbe inserirsi in una comunione sacerdotale, ove vivere un'intima fraternità sacramentale.

(Cfr. P.O. n. 8: "Presbyteri... omnes inter se intima fraternitate sacramentali necuntur". La mente della Commissione del Concilio su questo punto è la seguente:

l'Unio Presbyterorum cum Episcopis et inter se, in ambitu ecclesiali utpote quae in Sacramento Ordinis fundetur est iuris divini; sed addictio alicui dioecesi particolari et proinde Presbyterio dioecetano est iuris ecclesiastici. Modus ergo admittitur" Schema Decreti De Presbyterorum ministerio et vita. Textus recognitus et relationes, Modus 98 - in num. 8 - pag. 62; sotto questa luce i Padri del Concilio votarono ed approvarono il n. 8 della Presbyterorum Ordinis).

A sua Volta il P. Giuseppe Rambaldi S.J., esperto del Concilio Vaticano II e professore sul sacerdozio alla Università Gregoriana, commentando questo punto annota: "Talis est ista Fraternitas - in sacramento Ordinis fondata quae reduci nequeat ad necessitudinem illam quantumvis alta ea sit - quae sacramentis initiationis christianae oritur. At qua mensura Character et gratia ordinationis, qua quis minister Christi constituitur, vitam Christianam iam Baptismate receptum tangit ac eam ad finem sacerdotii ministerialis ordinat et aptat, eadem mensura fraternitas sacerdotalis presbyteros etiam in tota eorum vitae et conservando ratione ligat ac ad invicem sollicitos facit... Sollicitudo qua presbyteri sese adjuvant non promanat ex solo officio caritatis quam ratione Baptismatis, ones inter se tenentur fideles exercere" (Rambaldi, "Fraternitas Sacramentalis et Presbyterium" in Periodica de Re Morali Canonica Liturgica, n. 57, 1968, pag. 355).

Tale fraternità sacramentale dei presbiteri dovrebbe essere resa più concreta da una qualche forma di vita comune, in amicizia sincera, anche nei confronti del Vescovo.

### **Il testo del Sinodo dei Vescovi del 1971: "Il Sacerdozio Ministeriale".**

E' bene qui ricordare la vasta consultazione, ad ogni livello ecclesiale, che

precedette tale Sinodo con riunioni e dibattiti all'interno di ogni Diocesi e comunità.

Tali ampi dibattiti nel popolo di Dio erano accompagnati da una intensa discussione sui "media" e fra gli esperti, mentre la "cultura secolarista" tendeva ad esercitare influssi e pressioni.

Non vi è dubbio che il punto più ampiamente dibattuto ed approfondito fu quello del celibato sacerdotale ed anzi si giunse al dibattito sinodale in un clima di grande consapevolezza ecclesiale e di grande attesa.

Il Sinodo in effetti ripropose il valore del celibato sacerdotale nella chiave del contesto storico-missionario della Chiesa e perciò si ispirò all'esperienza della sequela apostolica.

Appare una dimensione storico-comunitaria molto marcata, che non era ancora molto presente nell'Enciclica "Sacerdotalis Coelibatus" di Paolo VI; il sacerdozio di Cristo è presentato come attività di riunificazione dell'umanità in Dio; in questa linea si colloca il ruolo dei presbiteri, i quali continuando l'opera degli apostoli rendono presente Cristo.

Il sacerdote, più precisamente è:

- "sponsor primae Evangelii proclamationis ad Ecclesiam congregandam, quam indefessae renovationis Ecclesiae iam congregatae" (n. 4)
- "in servitium comunione" (n. 6)
- "sacerdotale ministerium essentialiter communitarium est in Presbyterio et cum Episcopo" (n. 6)
- "Seguendo l'esempio di Cristo, i presbiteri coltivino la fraternità col Vescovo e tra di loro, fraternità fondata sull'ordinazione e sull'unità di missione, affinché la testimonianza sacerdotale diventi maggiormente credibile" (n. 6).

Nella seconda parte del documento (nel quarto punto della prima delle due

sezioni di questa seconda parte) si trova la riflessione sul celibato, che si innesta sul *punto terzo* precedente:

“Vocatus enim, sicut et ceteri baptizati, ut conformis sit Christo (cfr. Rm 8,29), presbyter insuper, *sicut Duodecim*, participet modo speciali *consuetudinem* cum Christo et eius missionem ut Pastoris Supremi: ‘Et fecit Duodecim ut essent cum illo, et ut mitteret eos predicare (Mc. 3,14)’”.

La prospettiva scelta è quella biblica, ed i prototipi dei presbiteri sono ravvisati nei dodici apostoli. Questi avrebbero avuto una vocazione particolare, che i presbiteri analogamente condividono; la chiamata alla sequela apostolica diviene così il punto di riferimento fondamentale per risolvere i problemi del prete: per cui anche la trattazione del celibato si rifarà esplicitamente a questa vocazione alla sequela apostolica di Cristo.

(Mentre nell’Enciclica di Paolo VI il riferimento primo era Cristo, Mediatore e Sacerdote eterno (n. 21), la riflessione assume qui un taglio meno slegato dal complesso divenire storico concreto, di come il Vangelo si è diffuso per la mediazione degli Apostoli).

La propria riflessione sul celibato, proposta dal *punto quarto* si articola in quattro momenti: fondamento teologico, motivi concomitanti, legittimità della legge, condizioni da promuoversi, cui seguono due determinazioni legislative.

*Quanto al fondamento del celibato (§a) esso è duplice: da una parte il celibato dei sacerdoti è in armonia con la vocazione alla sequela apostolica di Cristo, dall’altro alla disponibilità ad assumere un servizio pastorale, cioè sono congiunti i due aspetti: la chiamata dei dodici (“stare con Cristo”) e la partecipazione alla sua missione di Pastore Supremo.*

La sequela dei dodici resta dunque come lo sfondo generale, cui riferirsi per dare configurazione sempre più precisa al celibato stesso:

“Si autem Caelibatus in spiritu Evangelii, in oratione et vigilantia, cum paupertate, laetitia, honorum despectu, *amore fraterno* vivitur, signum est quod diu latere non potest, sed efficaciter Christum hominibus etiam nostrae aetatis proclamat”...

“nam verba hodie vix aestimantur, sed vitae testimonium radicalismus evangelicum ostendens, virtutem habet trahendi”.

Il celibato sacerdotale viene dunque presentato in una prospettiva storico-missionaria, in cui la salvezza è una realtà storica che trova nel celibato sacerdotale un “signum” che la rivela agli uomini come imminente.

Nel § b si adducono varie motivazioni, di per sé già note, che, convergendo, confermano l’opportunità del celibato sacerdotale:

- “il sacerdote celibe fa capire la presenza di Dio assoluto”,
- “richiama gli uomini alla profondità dell’amore fedele e manifesta il significato supremo della vita”,
- “si associa in modo speciale a Cristo”,
- “manifesta in anticipo la libertà dei figli di Dio”,
- mostra più chiaramente la fecondità spirituale della nuova legge,
- riceve una forza maggiore per edificare la Chiesa,
- più facilmente può servire Dio con cuore indiviso e spendersi per le pecorelle.

Il § d presentando le condizioni che favoriscono il celibato sacerdotale, cioè la vita interiore, annota:

“aequilibrium humanum per ordinatam insertionem in compaginem socialium relationum; *fraterna cum aliis presbyteris et cum Episcopo consuetudo et conversatio, pastoralibus structuris ad hoc melius aptatis, adiuvante quoque comunitate*

*christifidelium*" (si potrebbe notare che questa prospettiva completa quella escatologica del § b: "omnem contingentem valorem humanum superans, sacerdos caelebs Christo ut bqno ultimo et absoluto speciali modo se consociat").

In tale schema sono dunque presenti, a ben vedere, tre tipi di relazioni:

1. dei dodici con Cristo (esperienza modello),
2. del sacerdote con Cristo (vocazione sacerdotale),
- 3) dei sacerdoti con gli altri sacerdoti e col Vescovo (condizione sacerdotale concreta).

I § c e § e, ma specialmente il § e, illustrano la necessità di conservare il celibato sacerdotale nella Chiesa Latina:

*"Lex caelibatus sacerdotalis in Ecclesia Latina vigens integre servari debet"*.

La singolarità inusitata, di questo Documento Pontificio-Sinodale, sta nel fatto che il papa Paolo VI ordinò personalmente, a perpetua memoria dell'evento, che nel testo pubblicato apparissero esplicitamente gli esiti della votazione; la precedente dichiarazione del 1971 con la seguente votazione: "Exitus suffragationis: placet 168, non placet 10, placet iuxta modum 21, abstentiones 3". *Inoltre furono messe in votazione le seguenti due espressioni fra loro contrapposte:*

*"Formula A"*: salvo semper Summi Pontificis iure, ordinario presbyteralis virorum matrimonio iunctorum non admittitur ne in casibus quidem particularibus";

*"Formula B"*: Solius Summi Pontificis est, in casibus particularibus, ob necessitates pastorales, attento bono universalis Ecclesiae, concedere ordinationem presbyteralem virorum matrimonio iunctorum provectoris tamen aetatis et probatae vitae".

L'esito della votazione sinodale su queste due formule fu la seguente: "Prima formula, seu A, obtinuit 107 suffragia,

altera, seu B, 87. Abstentiones fuerunt 2, et 2 pariter vota nulla".

*In conclusione circa il documento del Sinodo 1971* si potrebbe dire che l'istanza culturale generale più attenta alla dimensione storica dell'uomo, ha indotto il Sinodo ad un approfondimento del dato tradizionale, recuperando aspetti importanti della complessa esperienza evangelica.

Il Celibato dei sacerdoti è emerso pertanto come un rapporto speciale col Signore, caratterizzato dalla rinuncia al matrimonio e da incondizionato zelo per le anime ("il non poter essere altrimenti"), ma, con non minore vigore, dall'assunzione di rapporti fraterni intensi con gli altri preti e col Vescovo, giacché sono indicati come condizioni essenziali perché il Celibato sacerdotale possa essere segno.

*"Orientamenti educativi per la formazione al Celibato Sacerdotale"* è il titolo del documento che la Congregazione per l'Educazione, per volontà del Papa Paolo VI pubblicò l'11 aprile del 1974.

Per brevità si rimanda direttamente alla sua lettura.

### **Sinodo del 1990 sulla formazione sacerdotale ("De sacerdotibus formandis in hodiernis adiunctis" ed Esortazione Apostolica "Pastores dabo vobis" del 1992 del Papa Giovanni Paolo II**

Il tema del celibato sacerdotale si poteva dire già definitivamente risolto con gli eventi relativi al Sinodo 1971 (ampia consultazione di base, dibattito e votazioni e decisione finale di Paolo VI), che dava forma conclusiva agli orientamenti del Concilio e della successiva Enciclica "Sacerdotalis Caelibatus".

Ed infatti, di per sé, il Sinodo 1990 avrebbe dovuto trattare della formazione sacerdotale. Tuttavia durante la previa consultazione per questo Sinodo, alcuni

gruppi ecclesiali vollero risollevare la questione (benché non sia segno di sana prassi interna il fatto di non accettare mai ciò che la maggioranza approva ed il Papa promulga e di volerla ricominciare sempre da capo ostinatamente).

Inoltre i "media" controllati dai gruppi "laicisti", nel loro affanno di ridimensionamento e di secolarizzazione della Chiesa, avevano da tempo orchestrato campagne per l'abolizione del Celibato Sacerdotale, non risparmiando neppure argomenti scandalistici, appositamente esaltati e gonfiati a danno di tante splendide ed umili figure sacerdotali.

Il Sinodo perciò colse opportunamente la occasione per riprendere ed riaffermare il concetto: come è noto solamente un Vescovo brasiliano si espresse nel Sinodo in favore della ordinazione di uomini sposati, mentre un Cardinale brasiliano, cui un mensile aveva attribuito una espressione possibilista, volle smentire quella interpretazione di fronte a tutto il Sinodo.

La "*Pastores dabo vobis*" al n. 29 dice testualmente:

"In questa luce si possono più facilmente comprendere ed apprezzare i motivi della scelta plurisecolare che la Chiesa di Occidente ha fatto e che ha mantenuto, nonostante tutte le difficoltà e le obiezioni sollevate lungo i secoli, di conferire l'ordine presbiterale solo a uomini che diano prova di essere chiamati da Dio al dono della castità nel celibato assoluto e perpetuo. I Padri sinodali hanno espresso con chiarezza e con forza il loro pensiero con un *importante Proposizione, che merita di essere integralmente e letteralmente riferita:*

Ferma restante la disciplina delle Chiese orientali, il Sinodo, convinto che la castità perfetta nel celibato sacerdotale è un carisma, ricorda ai presbiteri che essa costituisce un dono inestimabile di Dio

per la Chiesa e rappresenta un valore profetico per il mondo attuale. Questo Sinodo *nuovamente e con forza afferma* quanto la Chiesa Latina e alcuni riti orientali richiedono, che cioè il sacerdozio venga conferito solo a quegli uomini che hanno ricevuto il dono della vocazione nella castità celibe (senza pregiudizio della tradizione di alcune Chiese orientali e dei casi particolari di clero uxoriato proveniente da conversioni al cattolicesimo... ). *Il sinodo non vuole lasciare nessun dubbio nella mente di tutti sulla ferma volontà della Chiesa di mantenere la legge che esige il celibato liberamente scelto e perpetuo per i candidati all'ordinazione sacerdotale nel rito latino.* Il Sinodo sollecita che il celibato sia presentato e spiegato nella sua piena ricchezza biblica, teologica e spirituale".

A questo ultimo proposito ("presentato e spiegato") va aggiunto che la stessa "*Pastores dabo vobis*" sotto il titolo più generale "*La natura e la missione del sacerdozio ministeriale*", al n. 14 presenta il paragrafo dal titolo "*Gesù affida ai Dodici la sua missione*", che conclude una esposizione evangelica della sequela e della missione, con la seguente espressione:

"Segno e presupposto dell'*autenticità* e della *fecondità* di questa missione è l'unità degli apostoli con Gesù e, in Lui, tra di loro e col Padre, come testimonia la preghiera sacerdotale del Signore, sintesi della sua missione (cf. Gv. 17, 20-23)".

#### **Per ultimo: Il "Direttorio per il Ministero e la vita dei presbiteri", della Congregazione per il Clero (Giovedì Santo 1994)**

Mentre per brevità si rimanda alla lettura diretta di tale documento, occorre annotare che al n. 57 sotto il titolo "*Il celibato sacerdotale - Ferma volontà della Chiesa*" si annota:

“Convinta delle profonde motivazioni teologiche e pastorali che sostengono *il rapporto tra celibato e sacerdozio* e illuminata dalla testimonianza che ne conferma anche oggi, la validità spirituale ed *evangelica*... la Chiesa ha ribadito nel Concilio Vaticano II e ripetutamente nel successivo Magistero Pontificio la ferma volontà di mantenere la legge che esige il celibato liberamente scelto e perpetuo per i candidati all'ordinazione sacerdotale nel rito latino". Il celibato, infatti è un dono che la Chiesa ha ricevuto e *vuole* custodire, convinta che esso è un bene per sé stessa e per il mondo".

Mentre al n. 59 si annota:

“L'esempio è il Signore stesso il quale, andando contro quella che si può considerare la cultura dominante del suo tempo, ha scelto liberamente di vivere celibe. Alla sua sequela i discepoli hanno lasciato tutto per compiere la missione loro affidata (cfr. Lc. 18, 28-30).

Per tale motivo la Chiesa, fin dai tempi apostolici, ha voluto conservare il dono della continenza perpetua dei chierici e si è orientata a scegliere i candidati all'Ordine sacro tra i celibi (cf. 1Ts. 2,15; 1Cor. 7,5; 9,5; 1Tim. 3,2.12; 5,9; Tt 1,6.8)".

Nel contesto del Capitolo dal titolo "Comunione Sacerdotale" (nn. 20-33), al n. 25 poi si precisa:

“In forza del sacramento dell'Ordine ciascun sacerdote è unito agli altri membri del presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità, ("Pastores dabo vobis", 17). Egli, infatti, è inserito nell'*Ordo Presbyterorum* costituendo quell'unità che può definirsi una vera famiglia nella quale i legami non vengono dalla carne o dal sangue ma dalla grazia dell'Ordine".

## Conclusione circa il Magistero

La riflessione del Magistero sul Celibato ha permesso di precisarne uno statuto più storicamente determinato, sotto l'incalzare delle istanze antropologiche contemporanee, di una concezione della fede cristiana più attenta alla storia, ed infine delle difficoltà concrete emergenti.

Per "celibato sacerdotale" si intende ormai una situazione complessa, determinata da un profondo amore al Signore Gesù, dalla rinuncia all'esperienza matrimoniale, dall'assunzione di legami di fraternità e di amicizia, che vorrebbero trovare la loro realizzazione in particolare nella vita comune, e infine dall'impegno generoso per la comunità dei fedeli.

Se si volesse fare un bilancio si potrebbe dire che si è sbloccata la riflessione sul celibato sacerdotale, mediante il passaggio da una visione tendenzialmente essenzialista e riduttiva ad una visione più storicamente connotata ed evangelica.

La riflessione del Magistero ha sottolineato nella condizione del prete celibe - nella prospettiva dell'esperienza evangelica - il tema della relazione umana, come ostensorio della comunione con Cristo e della Comunione Trinitaria.

E', del resto, abbastanza facile convenire che coloro che seguivano Gesù nel suo ministero terreno conducevano una certa vita comune con Lui.

Il Magistero, mettendo in luce come questo determinato contesto comunitario è stato il primo alveo dell'esperienza celibataria, che il Signore Gesù ha proposto ai ministri del suo vangelo, pone tuttavia alla riflessione cristiana un compito: quello di approfondire il senso di questa connessione.

Comunque gli ulteriori elementi nuovi che il Magistero ha introdotto nel quadro del celibato sacerdotale potrebbero essere rintracciati come segue: cfr. Damiano

Marzotto, *Celibato Sacerdotale e Celibato di Gesù*, Ed. PIEMME 1987.

Due corollari:

### 1) Primo corollario

La rispondenza dei nuovi orientamenti con le istanze antropologiche contemporanee. La cultura moderna ha contestato in radice il celibato sacerdotale in quanto disumano, perché negatore di una dimensione fondamentale della persona come l'intersoggettività.

Il Magistero della Chiesa ha voluto invece ripensare il celibato sacerdotale, mettendone in luce anche gli elementi di intersoggettività: la relazione con il Vescovo, la fraternità sacerdotale e possibilmente la vita comune; il Magistero però non ha tralasciato di richiamare continuamente anche le altre dimensioni: di consacrazione sempre più intima al Signore Gesù e di donazione sempre più libera ai fedeli.

La sollecitazione ad un ripensamento più ampio del quadro concettuale relativo al celibato sacerdotale ed in particolare al suo significato apostolico.

L'istanza della vita comune per il clero non sarebbe l'assunzione surrettizia di un'istituzione tipicamente monacale, anche se storicamente questo può essersi verificato, ma sarebbe piuttosto il risvolto necessario della scelta del celibato evangelico, in prospettiva apostolica. Se ciò non è stato chiaro del tutto in passato, può essere avvenuto perché la coscienza che si aveva del celibato sacerdotale non si era sufficientemente confrontata con la forma iniziale della vocazione celibataria sacerdotale, ma dipendeva ancora troppo da mentalità esterne al dato cristiano.

Occorrerebbe però ricordare come nei primi secoli il ministero presbiterale era vissuto come realtà collegiale, il che non poteva che favorire il sorgere di una vita comune, attorno al vescovo, di presbiteri non sposati (S. Agostino ed

altri).

Tale collegialità venne poi sempre più disgregandosi, dando luogo a forme di vita sacerdotale completamente isolate; si comprende allora perché il celibato fu approfondito soprattutto a partire da questa nuova situazione (sottolineatura della motivazione mistica; della motivazione di servizio dei fedeli).

*Oggi dunque, a partire dal Concilio Vaticano II si va riscoprendo la dimensione collegiale del presbiterio.*

Ciò dovrebbe portare anche ad una riconsiderazione dello stile di vita dei preti (vita in comune) e quindi del senso del celibato, in questa dimensione più comunitaria, che il Magistero ha indicato.

I sacerdoti che rinunciano ad una relazione coniugale, lo fanno per seguire il Signore Gesù all'interno di una comunità apostolica, ove "possono realizzare quelle profonde e benefiche relazioni interpersonali" (orientamenti 14), che consentono loro innanzitutto di aprirsi veramente e profondamente al mistero dell'amore del Signore Gesù ed insieme di essere segno trinitario tipico di quella comunione fraterna, che Cristo vuole suscitare nel mondo e che nel rapporto appunto di Cristo col Padre ha il suo fondamento ed il suo modello.

Nello stesso tempo la partecipazione alla comunione apostolica alimenta in loro quel desiderio di donarsi sempre più al servizio dei fratelli e soprattutto educa in loro atteggiamenti giusti di rispetto e di comprensione, di attenzione e di condivisione, che deve caratterizzare la carità pastorale.

Emerge allora sempre più chiaramente il rapporto celibato sacerdozio, nel senso che il celibato sacerdotale è appunto al servizio della missione apostolica; la vita di comunione fraterna, cui esso deve dare luogo, è fondamentale fermento e segno trinitario per i fedeli ed insieme stimolo ed apprendistato alla donazione e ad una capacità di relazione profonda



e personale anche nell'apostolato.

## 2) Secondo corollario

Emerge anche il limite di quella posizione che vorrebbe valorizzare il celibato del sacerdote, in quanto lo collega al ruolo di sposo, che ogni sacerdote avrebbe nei confronti della Chiesa: la comunità verrebbe a prendere il ruolo della sposa in quella dinamica dialogale io-tu, che è necessaria all'equilibrio di ogni persona.

In effetti nel nostro tempo si vive il rilancio opportuno del tema sponsale e si ha perciò la tendenza naturale e "di

moda", di predicarlo di ogni altra realtà, magari anche con fondamento.

Tuttavia le tendenze "del momento" possono avere anche una valenza alquanto "forzata", giacché un'analogia ed un analogato sembrano tanto più opportuni quanto più realizzano in sé visibilmente il segno che intendono significare.

Sull'enfasi di tale analogia sponsale sarebbe perciò il caso forse di non premere molto, per coloro che, come i sacerdoti celibi, nella loro vita concreta non conoscono, non realizzano e perciò non visualizzano il segno matrimoniale.

Sac. Mario Marini 14 gennaio 2002

---

Il **Santo Padre Giovanni Paolo II** nel suo recente volume autobiografico *Alzatevi, andiamo!* ha fatto riferimento esplicito al celibato sacerdotale. Ci permettiamo di riportare qui di seguito le parole del Papa:

«(...) bisogna pensare, in modo particolare, (...) al tema del celibato sacerdotale ed episcopale. Il celibato, infatti, dà la piena possibilità di realizzare questo tipo di paternità: una paternità casta, consacrata totalmente a Cristo e alla sua vergine Madre. Il sacerdote, libero dalla sollecitudine personale per la famiglia, può dedicarsi *con tutte il cuore* alla missione pastorale. Si capisce pertanto la fermezza con cui la Chiesa di rito latino ha difeso la tradizione del celibato per i suoi sacerdoti, resistendo alle pressioni che nel corso della storia si sono, di tempo in tempo, manifestate. È una tradizione certo esigente, ma che si è rivelata singolarmente feconda di frutti spirituali. È tuttavia motivo di gioia constatare che anche il sacerdozio uxoriato della Chiesa cattolica orientale ha dato ottime prove di zelo pastorale. In particolare, nella lotta contro il comunismo, i sacerdoti orientali sposati non sono stati meno eroici dei celibi. Come osservò

una volta il cardinale Josyf Slipyj, nei confronti dei comunisti essi mostrarono lo stesso coraggio dei loro colleghi celibi.

Occorre poi sottolineare che, a favore del celibato, ci sono profonde ragioni teologiche. L'enciclica *Sacerdotalis caelibatus*, pubblicata nel 1967 dal mio venerato predecessore Paolo VI, le sintetizza nel modo seguente (cfr. nn. 19-34):

- Vi è innanzitutto una *motivazione cristologica*: costituito Mediatore fra il Padre e il genere umano, Cristo è rimasto celibe per dedicarsi totalmente al servizio di Dio e degli uomini. Chi ha la sorte di partecipare alla dignità e alla missione di Cristo è chiamato a dividerne anche questa donazione totale.
- Vi è poi una *motivazione ecclesiologicala*: Cristo ha amato la Chiesa, offrendo tutto se stesso per lei al fine di farsene una Sposa gloriosa, santa e immacolata. Con la scelta celibataria il sacro ministro fa proprio questo amore verginale di Cristo per la Chiesa, traendone soprannaturale vigore di fecondità spirituale.
- Vi è, infine, una *motivazione escatologica*: alla risurrezione dei morti, ha



detto Gesù, «non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli di Dio in cielo» (Mt 22, 30). Il celibato del sacerdote annuncia l'avvento degli ultimi tempi della salvezza e anticipa in qualche modo la consumazione del Regno, affermandone i valori supremi che un giorno rifulgeranno in tutti i figli di Dio.

Nell'intento di contestare il celibato, a volte si trae argomento dalla solitudine del sacerdote, dalla solitudine del vescovo.

Sulla base della mia esperienza, respingo decisamente tale argomento, Personalmente non mi sono mai sentito solo. Oltre alla consapevolezza della vicinanza del Signore, anche umanamente ho sempre avuto intorno a me numerose persone, ho coltivato molti contatti cordiali con i sacerdoti - prefetti, parroci, vicari parrocchiali - e con laici di ogni categoria» (GIOVANNI PAOLO II, *Alzatevi, andiamo!*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 108-110).